

Un sole che batte sulla testa degli uomini finisce sempre per scaldare gli animi. Se poi i soli sono due, allora si crea una situazione insostenibile per chi è abituato ad una vita troppo tranquilla. Migliaia di Iles di deserto incontaminato, con solo qualche sparuta città che modifica lievemente il paesaggio. La lotta per la sopravvivenza dovrebbe occupare la mente dell'intera umanità. Col passare dei decenni, però, anche la razza umana ha potuto ambientarsi in un luogo così ostile e la vita ha iniziato a prendere il sopravvento. Una vita normale è ormai una realtà per la maggior parte della gente. Nella città di June, però, la gente era tutt'altro che tranquilla. Si vociferava che un immane cataclisma stava per abbattersi sulla città. Informazioni molto fondate garantivano che sul Sand Steam arrivato tempo prima fosse imbarcato l'uomo più letale del mondo, la cui cattura valeva la spropositata cifra di sessanta miliardi di doppi dollari. Nessuno, però, era tanto avido da provare ad affrontarlo. Inoltre il suo aspetto era circondato da un'aura di leggenda, quindi era difficilissimo anche il solo riconoscerlo. I cittadini erano talmente impegnati in queste congetture e nelle loro faccende quotidiane, che nessuno face caso all'uomo che usciva da una panetteria, né alla sua immensa pistola, né al suo ancor più grande sacco di ciambelle...

- TRIGUN -

- EPISODE
27 -

- SANGUE
FRATERNNO -

di Lorenzo Bellini
soggetto originale di Yasuhiro Nightow

Vash aveva la stessa aria felice di un bambino che aveva appena ricevuto un giocattolo nuovo. Camminava raggianti con un immenso sacchetto di ciambelle fumanti in mano ed una era già finita nella sua bocca. Continuò a camminare così, finché non vide in lontananza due figure, di cui una particolarmente alta, arrivare dall'altro lato della piazza. Vash tentò di defilarsi, ma ormai era troppo tardi.

«Eccolo là, Milly», gridò Meryl, «FERMATI!!!». Le due ragazze cominciarono a correre a perdifiato, mentre Vash cercava, invano, di scappare.

«Non è possibile! Ogni volta che comincio a pensare a lui come un uomo maturo, eccolo che ricomincia a comportarsi come un bimbo capriccioso. Ma se lo prendo...». Non c'è niente di più letale di una donna infuriata. Se la donna in questione, poi, è una come Meryl Srayle, allora le possibilità di fuga si riducono al lumicino. Vash si infilò in una serie di viottoli, nella speranza di seminare le due. Finalmente, trovata una casa abbandonata, il "tifone" in fuga si sedette, pregustando le ciambelle.

«Buon appetito»

Vash alzò gli occhi e si trovò naso a naso con Meryl, che lo guardava con un sorriso beffardo che tutto era, fuorchè rassicurante.

«Eeh. Ciao, Meryl. Come mai da queste parti?» ^ _____ ^»

«Eeh, Vash. Lo sai che ormai sei guarito dalle ferite del duello con Knives, vero?», disse Meryl con aria ironica.

«Sì! Ormai scoppio di salute!» rispose Vash, bullandosi e battendo il pugno sul petto.

«Allora sarai anche abbastanza in forze per rimuovere le rocce che sono saltate fuori scavando il pozzo in paese, vero?»

«Ecco, io...»

«POCHE STORIE!»

La scenetta che seguì fu poco edificante. Meryl, pur di portare Vash al lavoro, lo trascinò per il cappotto, mentre il "tifone umanoide" rimaneva immobile seduto per terra con il suo sacchetto di ciambelle ed un'espressione rassegnata sul viso. Sembrava un padrone che trascinava per il guinzaglio il suo cane. Inutile dire che la vista suscitò l'ilarità dei numerosi bambini che si trovavano nei dintorni.

«Appena giro le spalle svanisci come un fantasma. Cos'è? Avevi una crisi d'astinenza?» si lamentò Meryl.

«Sai, capo. Io in fondo capisco il signor Vash» la interruppe Milly, con gli occhi scintillanti «anch'io non riesco a restare a lungo senza un bel Crem Caramel».

«Oh, Milly...»

La stanza era buia, nonostante si fosse in pieno giorno. La mobilia suggeriva un ufficio, con una grossa scrivania al centro e delle immense librerie ai lati, i cui volumi, a giudicare dalla polvere che si era accumulata sopra, non erano stati sfogliati per lungo tempo. Solo una piccola lampada illuminava la scrivania e la debole luce che ne scaturiva rivelava due mani conserte, come in attesa di qualcosa. In penombra si poteva vedere la sagoma di un uomo, all'apparenza enorme e minaccioso. Un posacenere alla sua destra conteneva un discreto numero di mozziconi, di cui uno ancora fumante. Sembrava quasi che il tempo si fosse fermato in quel luogo. L'aria era pesante, ma a lui non importava. Un secondo uomo entrò lentamente nella stanza. Anche se nell'ombra, si poteva distinguere nettamente un corpo ben formato. Non alto, ma poderoso e in grado di impressionare anche uomini più grandi di lui. Il suo passo era imperioso e pesante, ma allo stesso tempo faceva capire che egli sarebbe potuto entrare in qualsiasi luogo senza essere visto nemmeno per sbaglio, se solo avesse voluto. L'uomo si fermò a poca distanza dalla scrivania. Il primo a parlare fu quello che, apparentemente, lavorava in quell'ufficio.

«Finalmente sei arrivato» disse, non senza una nota di disappunto nella sua voce profonda.

«Avevo un affare in sospeso. Un lavoretto veloce» rispose una voce sibilante. Il timbro vocale del nuovo venuto appariva perfino più minaccioso del suo stesso aspetto.

«L'importante è che tu sia qui ora. Questo è l'uomo di cui ti devi occupare». Tirò fuori una foto dal suo cassetto e la porse al suo interlocutore.

«Uhm. È chi penso io?»

«È proprio lui».

«Meraviglioso. È per quanto riguarda la taglia?»

«È tua. A me interessa soltanto che venga tolto di mezzo. Quest'uomo sta intralciando la mia organizzazione da troppo tempo ormai. Qualcuno gli dovrebbe insegnare un po' di educazione».

Il nuovo venuto iniziò a ridere, ma con una voce talmente sibilante che pareva di avere un cobra di fronte, invece che un uomo.

«Ho insegnato a molti le "buone maniere" e nessuno si è mai lamentato. O meglio, non ne ha più avuto l'opportunità»

«A quest'uomo devi riservare lo stesso trattamento. Ma sta in guardia. Il suo soprannome è ampiamente meritato. I miei informatori mi hanno descritto fin nei minimi particolari tutte le sue imprese e ti assicuro che non basterà l'abilità per sconfiggerlo» disse, spegnendo l'ennesima sigaretta nel portacenere.

«Signore, lei mi offende», rispose l'altro con ironia, «ho incontrato molti uomini che mi venivano descritti come dei duri. Lo sono tutt'ora, perché irrigiditi ad un metro e mezzo di profondità». Iniziò a ridere una seconda volta, questa volta a voce più alta, ma con un tono che aveva qualcosa di minaccioso. Nemmeno la Morte sapeva essere così inquietante.

«Mi auguro per te che tu abbia ragione. Sappi, però, che non esiste alcun possibile collegamento tra te e la mia società. Se fallirai, sarà solo tua la colpa e nessuno potrà mai arrivare a noi. E non ti scomodare ad accusarci. Siamo capaci di distruggere ogni tua accusa e di farti marcire in prigione per tutte le tue prossime vite».

«Oh, non c'è bisogno di essere così poco amichevoli. Questo pseudopistolero ha i giorni contati. Nessuno mi può sfuggire».

«Bene. Buona fortuna, allora. E non tornare, se non a lavoro ultimato»

Il sicario si voltò ed uscì dalla porta, mentre l'altro uomo rimase immobile come una statua, con una nuova sigaretta in bocca e le mani nuovamente conserte.

Il sicario si trovò allora in un corridoio illuminato. La luce rivelò le sue braccia muscolose. Dal nulla uscì fuori un coltello. L'uomo lo avvicinò al suo viso squadrato, contornato da una barba incolta e da capelli cortissimi. La sua lingua passò per tutta la lunghezza del pugnale, quasi come se volesse saggiarne la lama.

«Bene, Vash the Stampede. Avrai l'onore di morire per mano del sicario più abile dell'intero settore». Lanciò in aria la fotografia e la guardò intenzionalmente. Questa si divise perfettamente in due, come fosse stata tagliata da un filo invisibile e mortale.

Il sole stava cominciando a tramontare su June Town. La piazza al centro del villaggio sembrava più un immenso cantiere, ma alcune delle opere di restauro già terminate stavano cominciando a far somigliare il luogo al posto di raduno cittadino che sarebbe dovuto diventare. Vash, completamente distrutto dalla fatica, si trascinava stancamente verso l'alloggio messo a disposizione sua e delle ragazze dai cittadini.

«Mamma mia. Era proprio necessario farmi fare tutto il lavoro da solo?» si lamentò Vash.

«Cosa pretendevi? Che ti aiutassimo io e Milly? E poi hai persino un braccio meccanico. Puoi sollevare pesi incredibili senza il minimo sforzo»

«Senza il minimo sforzo??? Davvero credi che non mi costi fatica sollevare quei macigni?»

«Quanto la fai lunga».

«In fondo, capo, un piccolo aiutino potevamo anche darglielo»

«Non aggiungere altro, Milly», la interruppe Meryl, «il signorino qua presente dovrà pur sdebitarsi in qualche modo per tutte le attenzioni che gli abbiamo riservato negli ultimi mesi»

«Tiranna» disse Vash tra sé e sé.

«COS'HAI DETTO????????» urlò Meryl, saltandogli quasi addosso.

«Senti, capo», disse Milly, cercando di separare i due, «io faccio un salto al pozzo per prendere un po' d'acqua per la cena. Voi fate i bravi e precedetemi a casa. Torno tra qualche minuto, ok?»

«Va bene. Torna presto» rispose Meryl.

Dopo qualche minuto Vash guardò Meryl e disse «Certo che qualche volta potresti essere un po' più carina con me»

«Io sono carina con te, ma solo quando te lo meriti e non cerchi di scappare come tuo solito»

«Sarà...»

«Non ti fidi, eh? E dire che ti avevo preparato anche una piccola sorpresa per come avevi lavorato oggi»

«Una sorpresa?!», disse Vash con gli occhi sgranati ed un tono ansioso, «Cos'è? Cos'è? Dai dimmelo»

«Se proprio insisti...», rispose Meryl, tirando fuori un sacchetto pieno di ciambelle appena fatte.

«Ooooooh, sono anche con la glassa! Non ci credo!»

«Eheh, sapevo io...»

«Eheh, quando vuoi sai essere una ragazza meravigliosa sai?»

«Grazie», rispose Meryl sorridendo. Vash non se ne accorse, ma sulle guance della ragazza apparve un lieve rossore di imbarazzo. Forse lui si comportava come un bambino ogni tanto, ma in fondo era anche per questo che lei lo amava.

I due soli tramontarono con una velocità sorprendente. Da quando la missione Seed era precipitata sul quel pianeta desertico nessuno si era più preso la briga di studiare come le stagioni si alternassero. In fondo in tutti i giorni dell'anno c'era un caldo afoso come nelle peggiori giornate di un deserto e quindi a nessuno importava più di dividere l'anno in quattro parti come nei tempi antichi. Inoltre le giornate avevano delle durate irregolari e questo non aiutava. Meryl accese la luce elettrica con molta soddisfazione.

«Fortunatamente si è trovato il modo di far funzionare nuovamente la centrale, altrimenti non so come avremmo fatto a preparare la cena con questo buio. Eh, Vash?... Vash?...». Il grande eroe, totalmente distrutto dalla fatica, era sprofondato in un sonno pesantissimo non appena si era appoggiato ad una vecchia sedia. Meryl lo guardò per qualche secondo con rabbia. Era un quarto d'ora che gli stava parlando e probabilmente non aveva ascoltato nemmeno una sillaba. Ma l'ira le sbollì immediatamente, pensando al grande aiuto che in fondo Vash stava dando. Tutte le storie che faceva per non lavorare erano spesso solo una facciata per nascondere il suo vero ego, che fino alla battaglia con Knives era stato un vero mistero per chiunque, forse anche per Vash stesso. Meryl ripensò a tutti quei momenti in cui l'aveva guardato negli occhi, cercando di sondargli l'anima, provando a scoprire cosa si celava dietro quell'apparente allegria infantile. Eccolo lì, il famoso "tifone umanoide", sopravvissuto a mille battaglie ed ora immerso nel sonno più profondo. Se solo la gente lo conoscesse come lo conosco io, pensò Meryl. Lo guardò in viso. Come sembrava piccolo ed indifeso mentre dormiva. Da quanto tempo lo conosceva? Un anno? Forse di più. Non le importava. Una volta il sentimento che stava provando in quel momento l'avrebbe sorpresa. Ora si accorgeva che avrebbe voluto passare tutta la vita insieme a lui, anche se questo avrebbe significato affrontare ogni giorno i suoi stessi nemici, rischiare la vita e cambiare città ogni volta che si veniva a sapere che lui era il famigerato Vash the Stampede, il superricercato da sessanta miliardi di doppi dollari. Non le sarebbe importato.

Senza accorgersene si era seduta anche lei su una sedia vicino alla sua. Vash era riverso sul tavolo e dormiva silenziosamente. I pensieri di Meryl erano ormai diventati un turbine di idee mescolate fra loro. La stanza sembrava non esistere più. C'era una sola cosa che vedeva ed era l'uomo con la giacca rossa accanto a lei. Avvicinò il suo viso a quello di Vash.

In quel momento Vash iniziò a svegliarsi e, a giudicare dal rumore del suo stomaco, stava morendo dalla fame. La velocità con cui Meryl si allontanò con tutta la sedia senza che Vash se ne accorgesse aveva qualcosa di inumano.

Vash si guardò intorno per qualche secondo con aria assennata e uno sguardo un po' da ebete, poi, una volta rinsavito, si rivolse a Meryl.

«Yawn... Che c'è?» disse, sbadigliando.

«Ehm... eheh, volevo solo avvertirti che appena torna Milly con l'acqua è pronta la cena» rispose Meryl, un po' imbarazzata. Se ne sarà accorto, si chiedeva tra sé e sé...

«Che buio. Certo che dovrebbe essere già tornata. Il pozzo non è così lontano da qui e lei è partita già da tempo» osservò Vash.

«Effettivamente sono un po' preoccupata, ma penso che non c'è ne sia bisogno. In paese la conoscono tutti e non c'è nessuno che potrebbe voler male ad una ragazza come Milly. Inoltre con quella sua specie di cannone è capace di difendersi da sola»

«In effetti hai ragione, eheh».

In quel momento un lampo apparve negli occhi di Vash. Rapido come il vento afferrò il braccio di Meryl.

«A TERRA!!!»

Una sventagliata di mitra potentissima squarciò in due l'appartamento. Se non fosse stato per la prontezza di riflessi di Vash, sarebbero sicuramente morti. Gli spari continuarono per un unico interminabile minuto, distruggendo quasi tutta la piccola abitazione. Quando finalmente terminarono, della parete orientale della casa non rimanevano che macerie. Vash e Meryl si erano riparati dietro ad uno spuntone di muro rimasto ancora in piedi. In quel momento si aprì la finestra di una casa vicina.

«Cosa diavolo è successo??» disse un uomo, affacciandosi. Non ebbe il tempo di rendersi conto dell'errore commesso. Come un angelo della morte il misterioso assalitore fece tacere per sempre quell'uomo.

Vash avrebbe voluto urlare per metterlo in guardia, ma non ne ebbe il tempo. Si costrinse a soffocare l'urlo di dolore e di rabbia che gli stava nascendo in gola per quell'ennesima vita che aveva visto spezzarsi davanti ai suoi occhi, perché non era il caso di rivelare all'assalitore il loro nascondiglio. L'avrebbe potuto distruggere in meno tempo di quanto non avrebbe impiegato a dirlo. Non che questo gli facesse paura. Gli avversari non

l'avevano mai spaventato e sapeva di essere in grado di evitare anche la potentissima arma che sembrava aver provocato quel disastro, ma Meryl non era agile quanto lui. Per lei sarebbe stato impossibile, pur con tutto il coraggio che la ragazza aveva più volte dimostrato, sopravvivere ad una potenza simile. Questa precauzione, però, si rivelò inutile.

«ESCI DAL TUO NASCONDIGLIO, VASH THE STAMPEDE! SO CHE NON PUOI ESSERE MORTO PER COSÌ POCO!» urlò una voce femminile.

Vash uscì allo scoperto. Se non poteva evitare lo scontro, almeno voleva spostare la mira del misterioso assalitore lontano da Meryl. Fece qualche passo di lato e riuscì a percorrere qualche metro prima che la sua avversaria gli intimasse di fermarsi. La donna a cui sembrava appartenere la voce era nascosta nell'ombra, ma si poteva distinguere la sua fisionomia. Era sicuramente una ragazza molto alta con dei capelli abbastanza lunghi. Non si riusciva ad intuire con quale arma avesse sparato, ma la sagoma lasciava capire che era enorme, probabilmente un mitragliatore.

«Era da lungo tempo che attendevo l'occasione per ucciderti, Vash the Stampede, e finalmente la tua ora è giunta. Con la taglia che intascherò potrò vivere di rendita per almeno tre vite»

«Se non altro sei una ragazza ottimista. Sei davvero sicura che abbattermi sia così facile?», Vash voleva capire chi si nascondesse dietro quella voce e forse, facendola parlare, avrebbe rivelato qualche particolare importante.

«Non ti scomodare. Se vuoi posso rivelarti subito la mia identità» disse improvvisamente la ragazza.

Com'era possibile, si domandò Vash. Possibile che la sua avversaria potesse...

«...leggere nel pensiero! Proprio così, Vash the Stampede».

La ragazza sembrava un osso più duro di quanto non facesse già presupporre. Lo scontro era ormai inevitabile.

«Non ho l'abitudine di duellare con degli sconosciuti» disse improvvisamente Vash, «quindi ti sarei veramente grato se mi facessi vedere la faccia di una donna tanto crudele da uccidere una persona innocente a sangue freddo»

«Ohoh, che parole audaci. Se proprio ci tieni...»

La figura fece qualche passo in avanti ed il suo viso venne illuminato dalla luce intensa della terza luna. Ciò che Vash vide avrebbe potuto far tremare dal terrore anche il più impavido dei cacciatori di taglie. I suoi occhi si rimpicciolirono dalla sorpresa. La visione della misteriosa assalitrice gelò il sangue nelle vene del tifone umanoide.

Meryl si scrollò alcune macerie di dosso. Ma chi sarà mai stato il pazzo che ha attaccato una casa così in piena notte, si chiese. Gettò un occhio in giro. L'abitazione era semidistrutta. Meryl guardò con un attimo di sconforto anche la pentola in cui stava cuocendo la cena.

«Mi sa che dovremo digiunare stasera. E dire che era la prima volta da almeno una settimana che potevamo fare un pasto così abbondante» si disse sconsolata. Fu in quel momento che si accorse che Vash non era più con lei. Preoccupata, lo cercò frettolosamente in giro e lo vide a qualche metro di distanza. Aveva le mani e le braccia tese, chiaramente pronte ad estrarre la pistola dal fodero. Ciò che la sorprese era il viso, su cui era dipinta un'espressione di autentico terrore. Non aveva mai visto Vash in quello stato. Cosa poteva averlo spaventato fino a quel punto? Girò la testa e si accorse che dall'altra parte della strada c'era una strana figura, che guardava Vash. Non ne distingueva il viso, ma le era stranamente familiare. Non ne capiva il motivo, ma era sicura di aver già visto una persona con quella fisionomia prima di allora. La figura fece qualche passo in avanti. Man mano che la luce ne rivelava il corpo, Meryl poté intuire che avevano a che fare con una donna, ma quando la luna illuminò anche il viso dell'assalitrice, alla ragazza salì un groppo alla gola.

«Non... è... possibile...»

Vash aveva la bocca aperta per la sorpresa e lo sgomento. Non riusciva assolutamente a spiegarsi quello che aveva davanti agli occhi. Milly era in piedi a pochi metri da lui con il suo solito supermitragliatore tra le mani e puntato in direzione del tifone umanoide. Vash non poteva credere che la loro assalitrice fosse proprio lei. Però c'era qualcosa di strano in lei. Vash la guardò negli occhi. Le pupille della ragazza erano iniettate di sangue ed aveva un'espressione omicida sul volto. Le sue stesse gestualità e il sorriso maligno dipinto sul volto suggerivano una sete di sangue inesauribile, pronta ad avventarsi su qualsiasi cosa che le fosse capitata a tiro.

«Milly, ma cosa...»

«Eheh, sorpreso, Vash the Stampede?»

La voce di Milly era quasi metallica. Se Vash non l'avesse conosciuta già da parecchi mesi, non avrebbe mai e poi mai potuto riconoscerla. Aveva l'aspetto di un demone e Vash non riusciva a concepire in alcun modo

come una ragazza sincera ed ingenua come Milly avesse potuto subire una trasformazione così radicale. Certo, non sarebbe stata la prima persona che Vash avesse visto cambiare così repentinamente, ma... No! Milly no! Non poteva cambiare così di colpo. Improvvisamente si ritrovò a ricordare tutti i momenti passati con la ragazza: il divertimento e la fiducia che sapeva trasmettere, la sensazione che in realtà fosse più furba di quel che dava a vedere. Si ricordò del dolore che aveva provato quando morì Nicholas e della forza che aveva dimostrato subito dopo. La voce metallica di Milly lo riportò bruscamente alla realtà.

«Sono diversi mesi che ti sto appresso, Vash the Stampede, e finalmente i 60 miliardi della tua taglia saranno miei»

«Milly, aspetta. Come puoi...»

«MILLY!» urlò Meryl improvvisamente. La ragazza era uscita dal suo nascondiglio. Negli occhi la stessa espressione di stupore e terrore di Vash.

«MERYL! NO! STAI FERMA!!!!»

Partì una sventagliata di mitra improvvisa, ma per qualche miracolo Meryl riuscì ad abbassarsi appena in tempo per cavarsela con un piccolo taglio sulla guancia.

«Non è possibile. Mi ha sparato sul serio. Se non mi fossi buttata mi avrebbe uccisa.» pensò Meryl. Nel suo animo cominciava a crescere la disperazione. Vedere Milly comportarsi in quel modo la stava sconvolgendo oltre quello che lei volesse ammettere. Milly era una sorella per lei, una compagna insostituibile. Cos'era successo in quel brevissimo periodo di tempo in cui erano state separate? Non fece in tempo a finire il pensiero che sentì il braccio di Vash afferrarla alla vita e toglierla dalla strada un attimo prima che partisse una terza scarica di proiettili. Vash corse più veloce di quanto non credesse essere capace.

«FERMATEVI, BASTARDI!» urlò Milly. Ogni parola di odio che usciva dalla bocca della ragazza era come una coltellata nel cuore di Meryl. Mai l'avrebbe creduta capace di un atto simile.

Finalmente riuscirono a seminarla e a trovare un riparo. Allora Vash cominciò a preparare la pistola per la battaglia. Non poteva permettersi troppi scrupoli, altrimenti Meryl si sarebbe trovata in gravissimo pericolo. Milly sembrava totalmente impazzita e sicuramente non si sarebbe fatta problemi ad uccidere la sua ex compagna. Il suono metallico dei proiettili che passavano dalla custodia al caricatore dell'arma fu il segnale che era pronto alla battaglia.

«Vash, ti prego, non farle del male», lo pregò Meryl, «non so cosa le sia successo, ma sono sicura che ci sia una spiegazione ed una soluzione al problema. Non posso credere che Milly sia diventata una sanguinaria cacciatrice di taglie».

«Non ti preoccupare, Meryl,», la rassicurò Vash, «anch'io non credo che Milly possa essere impazzita così. Ci sarà sicuramente una spiegazione». Con un gesto deciso del braccio chiuse il caricatore e la pistola fu pronta.

«Non commetterò più errori!».

Tese l'orecchio per sentire ogni rumore proveniente dalla strada. Quando sentì i passi di una persona che correva nella loro direzione, capì che era il momento di agire. Saltò fuori dal suo nascondiglio e cominciò a sparare. Colpì il vuoto.

«Eppure ero sicuro...»

Forse fu il suo sesto senso da pistolero, ma istintivamente guardò in alto e vide Milly sopra di lui che lo mirava. Aveva compiuto un balzo prodigioso, quasi inumano. Vash, con un movimento fulmineo, puntò la pistola contro la mitraglia e sparò. Riuscì a deviarla quel tanto che bastò ad evitare i proiettili e a far perdere l'equilibrio a Milly. La ragazza cadde rovinosamente al suolo, ma si rialzò subito con un'agilità felina. Cominciò a sparare, ma Vash non era un uomo qualunque e riuscì a sventare anche questo attacco con una corsa incredibile da un capo all'altro della strada.

Vash esplose altri tre colpi, ma Milly li parò letteralmente col corpo della mitragliatrice e ricominciò a sparare.

«Quanto potrò resistere ancora? La sua potenza di fuoco è pari a quella di un esercito», pensò Vash. Anche questo era un altro elemento inspiegabile: come aveva fatto Milly a modificare la sua mitragliatrice per fare in modo che sparasse proiettili invece delle solite tenaglie?

L'ennesima pioggia di proiettili suggerì a Vash che non era il caso di perdersi in questi dettagli. Notò una casa abbandonata a pochi metri da sé e cominciò a correre per raggiungerla. Così avrebbe tirato fuori dai guai Meryl e gli abitanti di June City. Quando entrò nell'immenso edificio, però, ebbe un sussulto d'orrore. Quella non era una casa abbandonata, ma il magazzino col carburante di rifornimento per il Sand Steam!

«Sei stato veramente uno stupido ad infilarti qua dentro. Hai firmato la tua condanna a morte», dissè Milly, che era giunta alle spalle di Vash senza che lui se ne accorgesse.

L'ennesima scarica di mitra.

I proiettili che sibilavano veloci verso i fusti di carburante.

Poi il fuoco...

Milly, intanto, approfittando del maniacale inseguimento di Milly su Vash, ne aveva approfittato per tornare indietro e frugare nelle macerie del loro appartamento. Doveva trovare le sue Derringers, così avrebbe potuto aiutare Vash. Impiegò diversi minuti prima di rintracciarle tra le rocce. Meryl sollevava ogni pezzo di cemento con la disperazione di chi aveva appena visto il diavolo in persona predirgli il momento della sua morte. Aveva le lacrime agli occhi. Voleva salvare Vash, ma non si poteva rassegnare al fatto che la sua compagna di sangue fosse diventata una spietata assassina. No, non era pensabile. Non era neanche immaginabile, continuava a ripetersi. Doveva esserci stato un terribile malinteso. Le parole di Milly sui 60 milioni di doppi dollari non lasciavano, però, spazio ad alcun dubbio. Il motivo che spingeva la ragazza ad attaccare in quel modo Vash era fin troppo chiaro.

Meryl scacciò dalla testa questi pensieri. Finalmente trovò le Derringers, le mise sotto la mantella e partì all'inseguimento dei due combattenti. Correva con una forza inimmaginabile, come se fosse stata l'ultima cosa che avrebbe fatto in vita sua. La disperazione la spingeva. Sapeva che se uno solo dei suoi due amici fosse morto, non se lo sarebbe perdonato mai. All'improvviso uscì da un viottolo e si accorse di non sapere dove andare. Un suono di spari, però, la rimise sulla strada giusta. Stava per ripartire all'inseguimento, quando si accorse di essere nella piazza del pozzo. E dire che era così vicina. Avrebbe dovuto preoccuparsi prima dell'assenza di Milly. Forse avrebbe potuto uscire a cercarla, o chiamarla, fare qualcosa che avrebbe impedito un tale incubo.

Ma non c'era più tempo per pensare...

Stava per rimettersi ancora a correre, quando qualcosa attirò il suo sguardo. La corda del pozzo si stava muovendo. Oscillava violentemente, ma nessuno poteva essere andato a prendere acqua a quell'ora. Era troppo tardi. Meryl si fermò qualche secondo. Stava perdendo del tempo prezioso. Vash rischiava di morire, ucciso dalla sua migliore amica, e lei era ferma a ragionare sulla corda di un pozzo. Doveva correre, doveva...

Senza nemmeno rendersene conto si mosse verso il pozzo. Doveva vedere cosa facesse oscillare quella corda. Forse era solo qualche animale, ma doveva assolutamente verificare. Poi sarebbe corsa da Vash. Arrivò ai bordi del pozzo e si affacciò. Ciò che vide la fece rimanere di sasso.

L'inferno si era scatenato attorno ai due contendenti. Vash stava tossendo per il denso fumo di benzina e per il calore spaventoso. Il suo avversario, invece, non sembrava minimamente toccato da quello scenario. Una trave cadde vicino a Vash e lo mancò per pochi centimetri.

«LA TUA FINE SI STA AVVICINANDO, VASH THE STAMPEDE!», urlò Milly per superare il suono dell'incendio che divampava. Qualunque uscita gli era ormai preclusa. Milly stessa sembrava intrappolata, ma nei suoi occhi si leggeva il disinteresse per la cosa. Lei avrebbe ucciso Vash the Stampede, anche a costo di morire. Non era solo per la taglia. Vi era un odio viscerale ed omicida in lei. Niente l'avrebbe fermata, nemmeno Lucifero in persona.

Con una mossa fulminea Vash armò il suo braccio meccanico e sparò contro le macerie delle pareti. Riuscì ad aprirsi un varco abbastanza largo per uscire. Con un balzo si ritrovò nuovamente all'aperto. L'aria gelida del deserto notturno sembrava ardergli sulla pelle bollente a causa della vicinanza del fuoco. Solo quando posò i piedi a terra Vash si accorse di avere una brutta ferita sulla gamba destra. Il dolore fu così improvviso e lancinante che lo costrinse ad inginocchiarsi. Poi un suono metallico alle sue spalle attirò la sua attenzione. Poteva quasi sentire il suo fiato sul collo.

«Questa è la tua battuta finale, Vash the Stampede»

«Per quale motivo mi inseguì con tanta ferocia?»

«AHAHAH! Che domanda stupida! Potevi almeno tirare fuori una frase storica per il tuo ultimo minuto di vita, Vash. Forse saresti entrato nella storia»

«Con una pallottola nel cranio. Forse sarebbe più appropriato dire che sto uscendo dalla storia» rispose Vash con un sorrisino ironico.

«AHAHAH! Spiritoso fino alla fine, vero, Vash the Stampede? Sei stato sicuramente la mia preda più emozionante»

«Non hai risposto alla mia domanda»

«Ma non è chiaro? Per quel bellissimo numero a undici cifre seguito da due esse barrate scritto sotto il tuo nome!»

«No, tu menti! Nessuno insegue una preda con così tanta ferocia da rischiare la sua stessa vita pur di prenderla. Potevi morire dentro a quel magazzino, ma non ti è importato. C'è sicuramente qualcosa in più. Spiegami quale dannato torto ti...»

«STA ZITTO!!!!!!!!!!!!!!!», lo interruppe bruscamente Milly, «TU NON PUOI NEMMENO IMMAGINARE PER QUALE MOTIVO TI VOGLIO UCCIDERE! E NON HAI NEMMENO IL DIRITTO DI SAPERLO! SEI SOLO LA FECCIA DELL'UMANITÀ!». Le sue parole sprizzavano più odio dei suoi occhi. Se Vash avesse potuto guardare la faccia alle sue spalle, avrebbe visto il viso del demone.

«È il momento degli addii, tifone umanoide!» ringhiò. Caricò la sua arma. Era pronta a sparare.

«FERMA, BASTARDA! GETTA QUELL'ARMA!»

Vash udì con orrore la voce di Meryl. Perché ogni volta che riusciva a salvarla, quella benedetta ragazza correva di nuovo dentro ai guai? Si voltò per urlarle di scappare, ma i suoi occhi si fermarono sulla figura che si trovava accanto a Meryl. Sorpreso oltre ogni limite immaginabile, non riuscì a trattenere un urlo stupefatto.

«MILLY???!»

«SIGNOR VASH!!!!!!»

Era proprio lei, in carne ed ossa. Nessun dubbio. Gli occhi di Vash girarono verso quelli della ragazza che si trovava ancora alle sue spalle con l'arma puntata. Ma allora...

«Complimenti, signorine. Un tempismo ineccepibile», disse la ragazza.

«Ma allora tu non sei Milly!»

«Una deduzione sorprendente, caro Vash», rispose con un sogghigno diabolico.

Meryl impugnò due Derringers e intimò: «Getta quell'arma o te ne faremo pentire».

«E guarda che non stiamo scherzando» completò di seguito la vera Milly.

La ragazza le guardò con il suo sorriso satanico e gli occhi iniettati di sangue.

«Allora provateci», le sfidò la ragazza con una voce all'improvviso più sibilante, «AVANTI! SPARATE!»

Meryl mirò alle gambe. Non voleva ucciderla, ma solo renderla inoffensiva. Esplose i due colpi. I proiettili sibilarono verso la ragazza. Ma...

«Com'è possibile???»

«C... capo. I proiettili le sono passati attraverso...» disse Milly con un'espressione di terrore sul viso.

La ragazza scoppiò in una fragorosa risata. Sembrava veramente di sentir ridere il diavolo in persona. Intanto l'incendio alle loro spalle divampava sempre di più. Il calore era ormai insopportabile anche a distanza. Fu allora che Milly, presa dalla foga, sparò una delle sue tenaglie contro la ragazza. Da trionfatrice, l'espressione della falsa Milly divenne all'improvviso sorpresa. La tenaglia la centrò in pieno, scagliandola via da Vash ed inchiodandola ad una parete del magazzino. Contemporaneamente Vash puntò la sua fedele pistola contro di lei.

«A quanto pare la situazione si è capovolta» disse Vash.

«A volte sei la freccia, a volte sei il coniglio»

«Vedo che anche tu non perdi la tua vena umoristica, anche di fronte ad una sconfitta inevitabile»

«SCONFITTA INEVITABILE?» ed esplose in un'altra fragorosa risata, «MIO CARO VASH, NE HAI ANCORA DA IMPARARE!». Con una spinta straordinaria delle gambe, la falsa Milly ruppe alla base il muro a cui era inchiodata e precipitò nelle fiamme.

«NOOOOOHHHHHHH!!!!!!» urlò Vash.

Ma era troppo tardi.

Milly e Meryl si avvicinarono a Vash, che era rimasto con lo sguardo fisso nel punto in cui era scomparsa la misteriosa assalitrice.

«Andiamo, Vash. Non avresti potuto far niente» gli disse Meryl.

«Ti sbagli, Meryl. Ora non posso. Prima avrei potuto. Ancora una volta non sono riuscito a salvare tutti...»

Meryl lo guardò con tristezza. Sapeva quanto questa cosa volesse dire per lui. Anche quando uccise Knives impiegò diverso tempo prima di farsene una ragione. Eppure era la persona che più odiava al mondo. Non si sarebbe mai rassegnato al luogo comune che era meglio sacrificare una vita per salvarne molte altre. Lui voleva assolutamente salvare tutti, altrimenti era come se non avesse salvato nessuno. Nemmeno il ragno merita di morire.

I tre si avvicinarono verso ciò che rimaneva della loro abitazione. Vash si voltò un'ultima volta verso il magazzino in fiamme.

«Mi spiace, Rem. Ho sbagliato ancora...» disse sottovoce.

«ETCIUM!»

Lo starnuto di Vash sembrò superare di parecchi decibel il rumore dell'auto.

«Oooohhhh! Quante storie per una dormitina a cielo aperto» gli rispose Meryl.

«Hai una bella faccia tosta a parlare, tu. Perché il direttore dell'albergo ha concesso solo a voi di stare nella stanza accanto?»

«Perché nessuno vuole affittare una stanza al famigerato Vash the Stampede!» rispose Meryl sogghignando.

«Se solo qualcuno non mi avesse chiamato per nome davanti all'albergatore...»

«Eheh, mi scusi, signor Vash, ma a volte le parole mi scappano da tutte le parti...» rispose Milly un po' imbarazzata.

«A proposito, ieri sera che fine avevi fatto mentre combattevo con quella specie di mostro?» chiese Vash a Milly.

«Beh, io ero andata a prendere l'acqua, quando all'improvviso mi sono sentita circondata. Non so esattamente cosa fosse. Era una specie di telo nero, ma aveva anche qualcosa di metallico, non so come spiegare. Poi sono svenuta e mi sono risvegliata legata ed imbavagliata dentro al secchio del pozzo. Non riuscivo a tirarmi su, così ho pensato di dondolarci. Forse qualcuno noterà che la corda si muove in modo strano, ho pensato. Infatti, dopo un po', il capo mi ha trovato e...»

«Ho capito, ho capito. E il resto è storia»

«Invece di lamentarti, vedi di pigiare un po' su quell'acceleratore, altrimenti non riusciremo mai ad arrivare alla prossima città prima di notte» lo interruppe Meryl.

«Hai finito di dare ordini???» protestò Vash.

«SCHIACCIA!!!»

«È incredibile come facciano di tutto per nascondere i loro veri sentimenti. Sono proprio dei bambini, eheh», pensò Milly.

Intanto la sabbia del deserto si alzava dietro di loro. Anche June City è andata. Speriamo di aver meno problemi nella prossima città, pensò Meryl.

- COMING SOON -
- EPISODE 28 -

La storia che avete letto è completamente opera di fantasia.
Qualsiasi riferimento a persone o fatti realmente avvenuti è da considerarsi completamente casuale.
TRIGUN è un marchio registrato di Yasuhiro Nightow, Studio Madhouse and Tokuma Shoten ©1998-2000 e
DinamicItalia
È proibita la pubblicazione di questo testo, anche parziale, senza il benestare dell'autore.
Per autorizzazioni scrivere a ryukashy@tiscalinet.it